ANNO II - N. 6

30 MARZO 1953

il montanaro

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA

Contiene i comunicati dell'UNIONE NAZIONALE COMUNI ed ENTI MONTANI (U. N. C. E. M.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Novara, Via dei Caccia n. 4 - REDAZIONI: Novara, Via dei Caccia, 4; Roma, Via XX Settembre 98/g. - INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna L. 40, tasse in più. Spedizione in abbonamento postale, Gr. II. - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

LA POLITICA FORESTALE E' DURA E DIFFICILE

in un ambiente tecnico - economico - sociale duro e difficile come quello della montagna italiana.....

...d'altra parte essa deve essere ormai condotta alla maniera forte per gravi motivi di salvezza del suolo dai franamenti e dai trasporti rovinosi a valle ad opera di acque non regolate dalla provvidenziale briglia naturale che sono il bosco e il cotico erboso integro dei pascoli ben regolati. Con la salvezza del suolo è la salvezza dell'economia del Paese nostro, tipicamente agro-silvo-pastorale.

Mi trovavo, non più di tre settimane fa, nel bacino di uno dei nostri torrenti «ribelli», per rilevare dati di progettazione idraulico-forestale. Un uomo più vecchio che anziano ma ancora diritto e in gamba, e dall'aspetto e modi che tradivano quelli del montanaro nato, mi si fece incontro per sentire se fosse possibile progettare « qualcosa di diverso » dal rimboschimento di quella pendice ripida e franosa. Non sorpreso, volli sapere da quel « padrone di bestiame » le specifiche ragioni per non fare il rimboschimento. La risposta fu così pronta come indovinabile: « I miei bovi e le mie pecore hanno sempre pascolato là; anche mio padre ha sempre «pascolato» in quel terreno, che prima magari era più bello,.... più piano ».

Sapeva quell'uomo che i materiali dapprima solo terrosi, poi anche rocciosi, del « suo » terreno, sovraccarico — e per decenni in continuazione — di bestiame che aveva eccessivamente calpestato il suolo e troppo spesso impedito alle nuove e pregiate erbe di venir su e di assicurare — con la riproduzione — il mantenimento della verde coltre potettiva, avevano causato da vari anni vieppiù crescenti danni a terreni agrari a valle, che le sue pecore e i suoi buoi avrebbero di lì a qualche anno vagato, su quella pendice, in cerca soltanto di pochi fili d'erba?

L'uomo lo sapeva: non negò di aver sempre saputo ciò, ma di averlo fatto perchè ce lo avevano abituato i suoi genitori.

Gli spiegai allora che se i proprietari o affittuari di terre poste in analoghe condizioni agissero come lui, noi si dovrebbe rinunziare alla maggior parte dei terreni agrari, vittime della instabilità del suolo, irrazionalmente sfruttato e del congiunto malgoverno delle acque provenienti da monte. Caro pastore, che mi avvicinasti e rimanesti — perchè non sei in fondo cattivo — d'accordo con chi doveva poi esortarti a sacrificare un reddito immediato per uno ridotto e mediato, per la salvezza « degli altri » a valle, vi sono dei terreni, come quello che possiedi tu, che debbono per superiore ordine naturale restare « a riposo » boscati o erbati, almeno per un po' di anni. Sono questi terreni marginali, critici, da riguardare con rispetto e con sospetto, ad ogni costo, anche se siamo tanti che abbiamo fame di terra; perchè mal ci sazieremo colà, e caro ci costerebbe!

Se il modo di Madre Natura di proteggere certi terreni dalle acque, dai geli, dai venti ecc. fu quello di coprirli di erbe e di alberi tu — uomo — vuoi dimostrarti così imprevidente e così insapiente da tentare altre vie, che ti assicurino soltanto un tornoconto immediato? Nel tuo bisogno di alimenti dissodasti lungo la direzione che ti riuscì più comoda e spedita, cioè lungo il massimo pendìo, dopo aver abbattuto interi boschi; in quei posti oggi non c'è terreno e quindi vita, produzione e ricchezza ma abbandono e povertà « operanti » anche per il futuro — se il rimedio non intervenga, pronto, deciso, forte — nel senso del progressivo franamento e della progressiva produzione del materiale da sfacelo, trasportati — con le piene — verso la pianura.

Su questi terreni solo le piante forestali o le erbe da sodivo riescono a conservare il terreno al suo posto, in occasione dei lunghi periodi piovosi o di temporali scroscianti.

Se proprio insuperabili e altrimenti insolvibili ragioni locali di vita rendessero necessaria la produzione di un minimo di cereale questo deve esser — almeno — coltivato a strisce, e sempre di traverso, lungo le curve di livello, alternate con altrettante di sodo, per trattenere l'acqua di pioggia e prevenire l'erosione. Lo stesso vigneto, su pendici di tal fatta in collina dovrebbe impiantarsi sul contorno, cioè lungo le linee di livello; in tal maniera ogni canaletto diventa un serbatoio d'acqua da sfruttare nei modi più convenienti piuttosto che da subire quale strumento di rovina.

Il nostro uomo apprese pure che la costruzione dei gradoni, tanto diffusi quale tipo di preparazione del terreno per il rimboschimento delle pendici sterili delle dorsale appenninica si fa proprio per « coltivare » su piazze pianeggianti e seguenti il contorno delle pendici stesse, ai fini conservativi del suolo e di immagazzinamento dell'acqua.

Quell'uomo, in verità, mi lasciava parlare; quel cuore e quella mente viva di italiano, quella « praticaccia » di tecnica sorta dal contatto di sempre col monte e con la valle, l'avevano convinto! E il suo sguardo verso le sue bestie lo diceva: esse doveva andarsene di là, anche per il « suo » bene di italiano. Ora voleva sapere che piante avremmo messo là, e ne indicava egli stesso qulcuna di quelle adatte a fermare il terreno! Anche lui credeva al fatale ordine di Madre Natura: « difendeteli certi miei luoghi, usateli pure e sfrutttateli ma col massimo giudizio, con la massima prudenza se vi preme un'economia salda, basata sull'ordine di acqua e terra, fattori primi di vita! ».

Ma volli confortarlo: si, è vero, talvolta ti sei visto costretto a fare cose che sentivi irrazionali, per il bisogno di mezzi minimi di vita. Ma guarda, o amico, la esigenza rimane — ad onta delle pene tue — rimane l'esigenza di non « abusare » di quei terreni: lo Stato sa che sei tra il martello l'incudine e ti è venuto incontro con una legge ispirata sopratutto alla giustizia per te. Devi fartela spiegare questa legge, ha pochi articoli e ti sa parlare, in senso sostanziale ed economico, si intende — devi perciò apprenderla per giovartene ed apprezzarla — ne son sicuro — con animo riconoscente — se il giudizio tuo è quello equilibrato e libero del vero, buon montanaro!

ERCOLE BRUNO

UNIRSI

Alla emanazione della recente legge sulle provvidenze in favore dei territori montani ed alla sua sollecita entrata in vigore spetta certamente, oltre agli altri meriti, anche quello di aver contribuito a riproporre la montagna ed i suoi problemi, oltrecchè alla attenzione del pubblico, all'interessamento di scrittori, studiosi, tecnici ed economisti i quali — è interessante rilevarlo — si trovano tutti concordi tanto nell'indicare le cause della grave depressione in cui langue l'economia montana, quanto la natura dei rimedi da adottare.

Ma non è nostra intenzione entrare, qui, nel merito dei medesimi giacchè, tra l'altro, la materia ha già avuto su queste colonne conveniente trattazione e sarà successivamente esaminata nel dettaglio dei suoi molteplici aspetti: vogliamo solo rilevare come, purtroppo, tutti siano anche concordi nell'ammettere la gravità della crisi e la estrema urgenza di predisporre la sua adeguata soluzione. Soluzione che esigerà oltre — bene inteso — la massima e continua assistenza da parte dello Stato, molto tempo, molti sacrifici, molta pazienza e molta, moltissima fede.

Ma la strada per giungere a salvamento c'è; e la recente legge sulla montagna altro non è se non il primo e concreto mezzo che appunto lo Stato ha inteso porre a disposizione della gente della montagna.

Ci si consenta però di affermare che dipenderà tuttavia solo dai montanari la possibilità di accelerare i tempi di quella resurrezione economica destinata ad assicurar loro più civili condizioni di vita e riportare la loro montagna al ruolo che le compete nell'orbita del giuoco produttivo della Nazione.

Modesti e schivi per natura, come tutte le creature veramente forti e moralmente sane, i montanari non hanno certamente una esatta cognizione della forza che è in loro stessi. Ebbene, è ora che essi si guardino un po' attorno e facciano, come si dice, la conta.

Non ci vuol molto: basta dare un'occhiata alla carta d'Italia per rendersi conto della enorme prevalenza che la Penisola riserva alle zone montuose su quelle di pianura. Non per nulla infatti i comuni dichiarati montani agli effetti della recente legge, risultano costituire all'incirca poco meno del 50% di tutti i comuni italiani.

Stabilito questo importante dato di fatto, siamo certi che non potrà sfuggire alla considerazione di qualsiasi montanaro la favorevolissima possibilità che ne deriva di poter raggruppare circa la metà dei comuni d'Italia in una unica categoria cementabile in un blocco monolitico da identità di interessi, esigenze ed aspirazioni.

Si tratta, come si vede, di una categoria imponente, di una categoria che, sol che riesca a darsi una organizzazione efficace ed a trovare, attraverso i comuni dolori, i legami di una effettiva unione, può esprimere una forza della cui entità chiunque farà bene a tener conto in qualunque circostanza.

Questa opportunità, del resto, non è sfuggita all'attenzione di quel gruppo di avveduti amministratori comunali che ha promosso la costituzione dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani che, come abbiamo annunciato sui numeri scorsi, ha iniziato recentemente la propria attività intesa, evidentemente, a svilupparsi in un programma senza dubbio destinato a produrre effetti tanto più concreti e solleciti, quanto maggiori saranno le adesioni ed attiva risulterà la collaborazione che i comuni le riserberanno. Cosa questa della quale, d'altronde, non si può ragionevolmente dubitare senza far torto al tradizionale buon senso dei montanari che non può mancare di spingerli a considerare tale istituzione come il più valido strumento atto alla realizzazione ed allo sviluppo della auspicata unione nella quale soltanto sono le premesse per un definitivo ritorno alla vita della montagna, questa grande malata.

Ma sin d'ora, intanto che si sta compiendo il processo di cementazione di questo blocco

(continua in 2.a pagina)

G. MARCHETTI

Disegno di legge per il risarcimento dei danni di guerra

(Continua dal numero prec.)

ART. 41.

Rimborso delle spese di riparazioni eseguite dallo Stato dell'unica casa dei danneggiati meno abbienti.

Per i danneggiati che si trovino nelle condizioni patrimoniali e di reddito, di cui alla lettera a) del n. 1 dell'articolo 39, il rimborso della spesa di riparazione ancora dovuto o che sarà dovuto ai termini dell'articolo 40 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, sempre quando si tratti dell'unica casa del danneggiato, destinata ad abitazione propria e della propria famiglia, è limitato ad un terzo dell'importo risultante dagli atti di contabilità finale.

ART. 42.

Contributo per la ricostruzione di abitazioni.

Ove i danneggiati provvedano alla ricostruzione dei fabbricati distrutti destinati ad uso di abitazione, è concessa ai proprietari singoli o consorziati un contributo costante per 30 anni in ragione del 4% della base di commisurazione del contributo determinata a norma delle lettere a), b) e c) dell'articolo 27.

Tale contributo è elevato al 5% pei fabbricati da ricostruire nei comuni nei quali si sia verificata una distruzione superiore al 75% dei vani destinati ad abitazioni preesistenti agli eventi bellici.

ART. 43.

Casi di contributo maggiorato per la ricostruzione di abitazioni.

Ai proprietari che ricostruiscano fabbricati ad uso di abitazione, siti in comuni la cui popolazione risultante dal censimento del 1936 è inferiore a 10 mila abitanti od in quelli nei quali sia stata riconosciuta una percentuale di distruzione superiore al 75% dei vani destinati ad abitazione, è concesso un contributo diretto in capitale in ragione dell'80% della base di commisurazione del contributo determinata a norma delle lettere a), b) e c) dell'articolo 27 sino ad un milione e duecentomila lire per ogni unità immobiliare preesistente agli eventi bellici, anche se lo importo dei lavori sia superiore a tale somma.

Il beneficio di cui al precedente comma non è concesso ai proprietari che non si trovino nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste dalla lettera a) del n. 1 dell'articolo 39, ed è limitato ai fabbricati che prima dell'evento bellico avevano una accertata consistenza non superiore a sei unità di abitazione.

I contributi diretti in capitale sono corrisposti in unica soluzione.

ART. 44.

Parte dei fabbricati non destinata ad abitazione.

Ai fini dei due articoli precedenti verrà considerata ammissibile al contributo anche la parte del fabbricato non adibita ad uso di abitazione nella misura massima del 40% del volume complessivo del fabbricato.

ART. 45.

Ricostruzione di una sola unità immobiliare di abitazione.

Per la ricostruzione di una sola unità immobiliare destinata ad abitazione del proprietario e della propria famiglia, ancorchè sita in comuni con copolazione superiore a 10 mila abitanti, e sempre quando il proprietario danneggiato si trovi nelle condizioni patrimoniali e di reddito di cui alla lettera a) del n. 1 dell'articolo 39 e non sia proprietario di altro immobile, può il danneggiato stesso ridurre la ricostruzione della detta casa in un limite di volume corrispondente alla spesa di un milione e 200 mila lire. Tale somma sarà corrisposta al danneggiato, in deroga al disposto del primo comma dell'articolo 43.

Nel caso previsto dal presente articolo, sull'accordo dei proprietari danneggiati che si avvantaggino del medesimo beneficio e su parere favorevole della Commissione comunale edilizia, è consentito il raggruppamento di due o più unità immobiliari in unico fabbricato.

ART. 52.

Danni subiti da cittadini ed enti italiani all'estero.

Salva l'applicazione di speciali accordi o convenzioni internazionali che consentano un trattamento più favorevole e salvo quanto è disposto nell'articolo 11, le disposizioni della presente legge sono estese anche ai cittadini ed enti italiani che, durante il periodo dal 1. settembre 1939 fino alla conclusione della pace, abbiano subìto danni di guerra all'estero, purchè il danneggiato, alla data di entrata in vigore della legge stessa, risulti domiciliato e residente in Italia o l'ente abbia in Italia la sua sede.

Per la misura dell'indennizzo valgono le norme di cui all'articolo 25.

Nel caso di concessione di contributo, essa è condizionata al ripristino in territorio nazionale del bene perduto o distrutto. A domanda dell'interessato, può tuttavia essere autorizzato il reimpiego del contributo in beni diversi da quelli perduti o distrutti ed in attività diverse da quelle cui i beni stessi erano destinati.

Per la ricostruzione dei fabbricati distrutti destinati ad uso di abitazione, si applicano le disposizioni dell'articolo 27.

ART. 55.

Contributi per beni già ripristinati.

A coloro che, senza autorizzazione, quando la stessa era richiesta da particolare disposizione, hanno, prima dell'entrata in vigore della presente legge, ripristinato il bene danneggiato o distrutto, anche se si tratta di terzi cessionari del contributo ai sensi dell'articolo 6 della presente legge, è concesso un contributo pari al 50 per cento di quello stabilito nei capi precedenti, purchè gli interessati ne facciano richiesta entro 180 giorni dall'entrata in vigore della medesima e purchè essi abbiano presentata la denuncia del danno prima dell'inizio delle opere di ripristino. Nella determinazione del contributo si terrà conto della spesa del ripristino secondo i prezzi del momento in cui esso è stato effettuato, ai sensi dell'articolo 27 della presente legge.

Qualora l'interessato abbia percepito alcune delle provvidenze previste dall'articolo 11, il relativo importo viene detratto dalla somma spettante a norma del comma precedente.

ART. 59.

Mutui.

Il proprietario, che per la esecuzione delle opere intende contrarre un mutuo, deve inoltrare la relativa domanda alla Intendenza di finanza, che la trasmette all'istituto di credito prescelto dall'interessato.

ART. 61.

Erogazione ed ammortamento del mutuo.

I mutui vengono erogati, a richiesta del proprietario interessato, col sistema delle somministrazioni rateali, durante il corso dei lavori in base a stati di avanzamento ovvero in unica soluzione dopo l'ultimazione delle opere in base a certificati di regolare esecuzione, rilasciati dall'Amministrazione competente per la vigilanza.

I mutui sono ammortizzabili mediante il pagamento di semestralità costanti in un periodo di tempo non eccedente i 30 anni.

Le semestralità sono comprensive degli interessi, di una quota di rimborso del capitale, del diritto di commissione a favore dell'ente o istituto mutuante nella misura non eccedente lo 0,70%, dei diritti erariali, e nel casi di mutui somministrati in contanti, di una speciale provvigione a carico del mutuatario, da concordarsi tra questo e l'ente o l'istituto pel futuro collocamento delle cartelle.

ART. 62.

Saggio di interesse dei mutui.

I mutui sono stipulati al saggio che sarà determinato con decreti del Ministro del tesoro.

In corrispondenza dei mutui stipulati, gli enti, gli istituti e la Seconda Giunta del CASAS possono emettere serie speciali di cartelle di pari saggio.

ART. 69.

Esenzioni dall'imposta fabbricati e dalle relative sovrimposte.

Il reddito dei fabbricati ricostruiti in sito o su area diversa in sostituzione di quelli distrutti, secondo le disposizioni della presente legge è esente dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali per il periodo di venticinque anni decorrenti dalla data della dichiarazione di abitabilità.

Sono inoltre esenti dall'imposta di consumo i materiali impiegati nelle riparazioni o ricostruzioni.

I benefici e le agevolazioni della presente legge, riguardanti le imposte dirette, sono applicabili anche agli immobili distrutti o danneggiati che sono stati ricostruiti o riparati prima della sua entrata in vigore, qualora il ripristino non sia stato effettuato a totale carico dello Stato.

———oOo———

La Legge sulla Montagna

3212 SONO I COMUNI MONTANI

La Commissione Censuaria Centrale, incaricata di esaminare le domande e le istanze dei Comuni che hanno richiesto di beneficiare dei provvedimenti previsti nella Legge 25 luglio 1952, n. 991, ha esaurito di recente i suoi lavori. Si è appreso così che complessivamente i Comuni che sono stati ammessi sono 3.212, di cui 2.275 obbligatoriamente inclusi e 437 accettati, pur non avendo questi ultimi le caratteristiche orografiche e di reddito volute dalla legge.

In tale cifra sono compresi 1.927 Comuni appartenenti all'Italia Settentrionale, 557 all'Italia Centrale, 498 all'Italia Meridionale, 84 alla Sicilia e 146 alla Sardegna.

Si è potuto constatare che mentre sono numerose le richieste di sussidi per opere di miglioramento fondiario, per la formazione di nuovi boschi, per la costruzione di carbonaie razionali, di impianti produttivi di gas, ecc. sono piuttosto contenute quelle riferentesi ai mutui di miglioramento per i piccoli e medi proprietari, allevatori e artigiani singoli e associati. Evidentemente i nostri montanari sono diffidenti e prudenti nell'indebitarsi, dato gli scarsissimi redditi che i territori di collina o di montagna oggi possono dare. Le provvidenze poi vengono in un momenta in cui è in atto lo spostamento di intere famiglie dal mento in cui è in atto lo sposono attratte dal miraggio di un lavoro più sicuro o più redditizio.

Contributi unificati

Sospensiose del 50 % per le aziende di montagna ubicate in comuni non montani

Il Servizio Centrale per gli Elenchi Nominativi dei lavoratori e dei Contributi Unificati in Agricoltura ha diramato ai suoi Uffici provinciali una circolare con la quale si dispone che, in attesa di definitivi provvedimenti da adottarsi dal Ministero del Lavoro, si continui ad applicare la sospensione del 50 per cento del carico contributivo nei territori situati al di sopra dei 700 m., ma non facenti parte dei Comuni montani in quanto privi delle caratteristiche volute dall'art. 1 della legge 25-7-1952, n. 991, la quale tra i vari provvedimenti, prevede lo esonero totale del pagamento dei contributi unificati.

Quanto sopra perchè si era dato il caso che, con l'entrata in vigore della legge sulla montagna, alcune aziende situate al di sopra dei 700m., per il fatto di non far parte di Comuni dichiarati montani, non potevano beneficiare dell'esonero del pagamento dei contributi unificati anche se fino allo scorso anno avevano beneficiato della sospensione del 50%.

———oOo———

UNIRSI

continuaz. dalla prima pagina

di forze, sin d'ora, diciamo, bisogna che i montanari comincino a darsi da fare e stringano i tempi.

Stanno infatti profilandosi avvenimenti estremamente importanti: avvenimenti ai quali la gente della montagna deve assolutamente guardare con la massima attenzione e col più vivo interesse: le elezioni politiche.

Noi non sappiamo se e come l'UNCEM consideri l'argomento, ma siamo personalmente convinti che se i montanari vorranno veder attuata ed incrementata una efficace e risolutiva politica di tutela dei loro interessi, essi dovranno tener ben presente la necessità di favorire ed appoggiare con tutte le loro energie l'ingresso in parlamento — attraverso quei partiti che daranno le più serie garanzie — di autentici amici della montagna che diano affidamento di operare assiduamente ed onestamente nel suo reale interesse.

Perchè è in Parlamento che si fanno le leggi: anche quelle che interessano la montagna.

G. MARCHETTI

Per l'applicazione della Legge sulla montagna

DOCUMENTI A CORREDO DELLE DOMANDE DI CONTRIBUTO E MUTUO

Applicazione legge 25 Luglio 1952, N. 991

Tutta la documentazione deve essere presentata in duplice copia.

Per i MUTUI entrambe le copie in carta libera.

Per i CONTRIBUTI una copia in bollo e l'altra in carta libera.

1) - Domanda (redatta secondo gli schemi prescritti).

2) - Situazione di famiglia.

3) - Dichiarazione del Sindaco attestante la categoria professionale del richiedente (definita secondo la classificazione prevista dall'art. 4 del Regolamento per l'esecuzione della legge 25 Luglio 1952, n. 991 approvato con D.P.R. 16 Novembre 1952 n. 1979). Corredata da eventuali dichiarazioni complementari che si ritengono utili (dei redditi Uff. II; DD. - di associazione artigiana).

4) - Certificato catastale di mappa del fondo ove sono previsti i lavori, rilasciato dall'Ufficio Tecnico di ....

5) - Estratto di mappa del fondo ove sono previsti i lavori, rilasciato dall'Ufficio Tecnico Erariale di ....

6) - **Solo** per i medi e piccoli allevatori (classificati come tali nella dichiarazione del Sindaco - punto 3°): copia della denuncia comunale per la tassa bestiame dell'anno precedente.

7) - **Solo** per acquisto macchinari: preventivo dettagliato rilasciato dalla Ditta fornitrice.

8) - Per fabbricanti e manufatti rurali: relazione tecnica dettagliata delle opere da eseguirsi-analisi dei prezzi-computo metrico estimativo-disegni quotati (nei casi di riattamento ed ampliamento coloritura convenzionale delle strutture - nero per il preesistente - giallo per le demolizioni e rosso per le nuove murature.

AVVERTENZA IMPORTANTE: Come base di tutta la documentazione occorre la precisa dimostrazione della proprietà a favore dell'istante. Nei casi di proprietà indivise o di partite catastali intestate a più nominativi, provvedere con le norme a parte prescritte.

MODULO PER ACQUISTO SEMENTI

contributo del 35% - domanda e documenti in duplice esemplare di cui una in bollo

All'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di

I...... sottoscritt.................... di o fu .... resident...... in .... provincia di .... Via .... (frazione o località) .... n. .... nella sua qualità di .... della azienda denominata .... condotta .... sita nel comune di .... considerato montano ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952 n. 991 della estensione complessiva di Ha. .... ripartita

Seminativi semplici ed arborati .... Ha. ....
Colture arboree (vigneti, oliveti, frutteti, ecc.) .... Ha. ....
Prati .... Ha. ....
Pascoli .... Ha. ....
.... Ha. ....
.... Ha. ....
TOTALE Ha. ....

Chiede che gli venga concesso il contributo ai sensi dell'art. 3 della legge 25 luglio 1952 n. 991 per l'acquisto delle seguenti sementi da impiegarsi nei quantitativi, per i prezzi, all'epoca, per le colture e sulle superfici di terreno a fianco di ciascuno indicati.

.... ql. a L.	.... epoca d'imp.	.... coltura	.... Ha.	....
....	....	....	....	....
....	....	....	....	....
....	....	....	....	....

TOTALE L.

SCHEMA DI DICHIARAZIONE GIURATA RESA AL PRETORE, DA PRODURSI A CORREDO DEL CERTIFICATO CATASTALE, NEL CASO DI IMPOSSIBILITA' DI DELEGA - (Caso 3° - Punto d)

PRETURA di ....

L'anno millenovecentocinquanta...... il giorno...... del mese...... nella Pretura di...... innanzi a noi...... Pretore, assistito dal Cancelliere sottoscritto, è comparso il Sig....... di professione...... di anni...... nato a...... docimiliato a...... il quale chiede che sia ricevuta una sua dichiarazione giurata.

Noi Pretore, aderendo alla richiesta fatta, ammoniamo il comparso dell'importanza religiosa e morale del giuramento, sul vincolo che in esso i credenti contraggono davanti a Dio e sulle pene stabilite nei confronti dei colpevoli di falso giuramento.

Dopo di che deferiamo il giuramento pronunciando la seguente formula: « Consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità ».

Quindi il predetto, stando in piedi ed a capo scoperto, ha prestato il giuramento pronunciando le parole: « Lo giuro ».

Dopo di che invitiamo il predetto a prestare la propria dichiarazione e lo stesso così risponde:

« SOTTO IL VINCOLO DEL GIURAMENTO PRESTATO DICHIARO:

— non sono in grado di presentare atto notarile di legale rappresentanza dei cointestatari della partita catastale N....... del Comune...... (oppure: del mappale N....... del Comune di......) perchè...... (specificare i motivi - irreperibilità - decesso presunto - ecc.......) citando di volta in volta le precise generalità dei singoli cointestatari.

— la proprietà predetta viene da me goduta ed amministrata anche nell'interesse dei cointestatari citati.

— di assumere l'onere dei lavori per i quali ho chiesto di beneficiare delle previdenze prevista dalla Legge 25-7-1952, n. 991; rispondendone di fronte ai predetti e sollevando l' Amministrazione che effettua i pagamenti da qualsiasi eventuale azione di rivalsa che possa essere da essi intrapresa.

Fatto, letto e confermato.

IL CANCELLIERE

IL DICHIARANTE **IL PRETORE**

N. B. — Nel caso che sia rilasciata copia, occorre che la Firma del Cancelliere sia legalizzata.

Dalla Gazzetta Ufficiale

DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO IL TERRITORIO DI BARDONECCHIA E LA ZONA « CHIUSA VAL D'ADIGE ».

Con D. M. 21 febbraio 1953 è stato riconosciuto che l'intero territorio di Bardonecchia ha notevole interesse pubblico, ai sensi della Legge 29 giugno 1939, n. 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

Con D. M. 2 marzo 1953 la zona denominata « Chiusa Val d'Adige », sita nei comuni di Dolcè e Rivoli (Verona), è stata dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi della legge sopra citata.

PORTATO A QUATTRO MILIONI IL CONTRIBUTO STATALE A FAVORE DEL CONSORZIO PROVINCIALE DI RIMBOSCHIMENTO DI MODENA

Con decreto 20 gennaio 1953 del Presidente della Repubblica è stato stabilito che il contributo statale a favore del Consorzio di rimboschimento di Modena sia aumentato a L. 4 milioni annue, con l'impegno da parte della Amministrazione provinciale di Modena di corrispondere al Consorzio un uguale quota, a partire dall'anno finanziario 1952-53.

AUMENTATO IL CONTRIBUTO A FAVORE DEL CONSORZIO DI RIMBOSCHIMENTO DI PISA

Con decreto Presidenziale 19 settembre 1952 è stato aumentato a L. 612.000 annue, a partire dall'anno finanziario 1951-52, il contributo statale a favore del Consorzio provinciale di rimboschimento di Pisa, con lo impegno da parte dei seguenti comuni di corrispondere al Consorzio stesso il contributo a fianco di ciascuno segnato: comune di Pisa, L. 150.000; comune di Buti, L. 26.500; comune di Calci, L. 15.000; comune di Vicopisiano, L. 10.000. L'Amministrazione provinciale di Pisa e i comuni di San Giuliano Terme e di Bietina continueranno a concorrere ad integrazione della metà della spesa, mediante il pagamento del contributo stabilito con il D. P. 29 maggio, n. 974, rispettivamente di L. 350.000; L. 50.000; L. 10.500.

REVOCA DI ZONA DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA IN PROVINCIA DI COSENZA

Con disposizione del Ministero per l'Agricoltura e le foreste apparsa sulla G. U, del 9 marzo 1953, n. 57 viene revocata la zona di ripopolamento e cattura di Trivero (Vercelli) della estensione di ettari 475.

DIVIETO DI CACCIA E UCELLAGIONE IN PROVINCIA DI COSENZA

Con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, apparsa sulla G. U. del 9 marzo 1953, n. 57, è stata vietata fino al 30 giugno 1954 la caccia e l'ucellagione nella zona della provincia di Cosenza, dell'estensione di ettari 300, compresa nei comuni di San Fili e San Vincenzo la Costa.

PROROGA DI DIVIETO DI CACCIA E UCELLAGIONE IN PROVINCIA DI TERNI

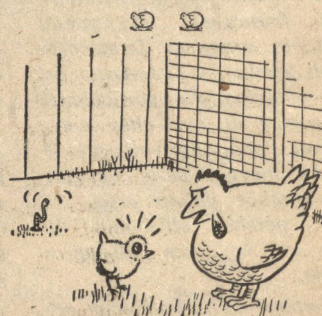
Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha disposto che il divieto di caccia e di uccellagione, sotto qualsiasi forma, già disposto con D. M. 2 febbraio 1952, nella zona di Calvi dell'Umbria (Terni), dell'estensione di ettari 240, sia prorogato fino al 30 giugno 1954.

PROROGATO IL TERMINE PER L'ESECUZIONE DEL PIANO DI RICOSTRUZIONE DI PIEVE S. STEFANO (AREZZO).

Con D. M. 17 febbraio 1953, n. 221, il termine per l'esecuzione del piano di ricostruzione di Pieve Santo Stefano, approvato con il D. M. 19 febbraio 1949 e prorogato con D. M. 18 febbraio 1951, è ulteriormente prorogato fino al 19 febbraio 1955.

Non necessaria la bolletta per il trasporto entro il Comune

Il Ministero delle Finanze, su quesito mosso dalla Federazione Italiana Pubblici Esercizi, ha ribadito la non necessarietà della bolletta di accompagnamento per il trasporto, nell'ambito di uno stesso Comune, dei generi assoggettati dal Comune stesso all'abbonamento obbligatorio generale alle imposte di consumo.



— Ti ha gonfiato un occhio?! Becca degli animaletti più piccoli, un altra volta!

ALPINIA

Colui che accompagnavo, mai prima d'allora, era salito lassù.

Facile quindi, per chi conosce il giardino, capire perchè tanto si meravigliasse e perchè, già all'ingresso, la sua meraviglia cedesse a quella curiosità che doveva poi aumentare via via che ci si addentrava tra i viali.

All'Alpinia si arriva per una strada che, all'ombra di annose conifere e costeggiando ricchi parchi, si inerpica su per la montagna. Improvvisamente, lasciati gli alberi alle spalle, la vista s'allarga, e lì è il cancelletto di legno. Una semplice targa — Ingresso libero — sta ad indicare la familiare accoglienza che ci si troverà dentro. Non il rispetto timoroso del parco sontuoso o il rispetto ossequioso che incute un orto botanico, ma una famigliarità ingenua mette subito il visitatore a suo agio sì che non abbia a vergognarsi di chiedere spiegazioni e di mostrare la sua ignoranza. Ecco la prima grande sorpresa di Alpinia.

Mentre noi giungevamo, Nanni, il giardiniere, accomiatatosi con un gentile arrivederci da alcuni visitatori, stava risalendo il viale che mena al Belvedere. Al mio saluto rispose cordiale, quasi fossimo attesi, e subito ci fece osservare una targa, in legno come tutte le altre, chè, per la familiarità del luogo ed anche per la povertà dei mezzi, nulla vi è di sontuoso; una targa che spiega il programma cui s'informarono e tuttora s'informano coloro che di Alpinia si curano. Dice la targa: «Non cercate qui, Visitatore, vegetazione di lusso, fiori doppi, disposizioni sapienti: questo è un giardino di piante alpine, bellezze minime e immense, feconde, frementi di vitalità, come offre Natura». Tutti qui. Basterebbero quelle poche parole per far comprendere il contrasto che sente chi proviene dalle ricchezze sfarzose di Stresa, il contrasto che tanto lo sconcerta. Quelle brevi parole alla fine tornano alla mente e spiegano come mai gli stessi novaresi ignorano questa serra adagiata sui monti ed avvolta in un manto fatto d'azzurro.

L'ignoranza in fatto di piante è grande. Forse fra tutte le scienze la botanica è la più negletta e bistratta. Lo faceva notare Nanni intanto che illustrava questa e quella pianta con una parlata assieme paesana e dottorale; una parlata tutta sua che in bocca ad altri si sarebbe potuta scambiare per affettazione. Lentamente andava illustrando le caratteristiche fisiologiche di questa pianta, le proprietà farmaceutiche di quella e l'aderenza del nome botanico alla particolarità morfologica di quell'altra ancora. Così poco alla volta ne illustrò la maggior parte. Per tutte ci sarebbe voluto assai più tempo perchè all'Alpinia di piante ce ne sono all'incirca duemila.

Il lettore non s'immagini ora il giardino come una foresta che si perde alla vista. Rimarrebbe molto deluso se la visitasse con un tale pregiudizio. E' poco più di un ettaro di terra. E nemmeno speri di poter vedere alberi rispettabili di età. Le piante sono quasi tutte alpine, ma quelle ad alto fusto sono ancora giovani, come è giovane il giardino, per impressionare con la mole loro, e le altre, le altre piante sono arbusti, pianticelle erbacee, fili di erba. E di ognuna Nanni sa la storia e ne fa rilevare le caratteristiche botaniche, tutte sempre tendenti ad un unico fine, la propagazione della specie o, come dice lui, al «piacere di riprodursi».

Piante indigene ci sono e piante provenienti da remote contrade della terra. Ci sono piante che hanno dovuto superare una grave crisi di acclimatazione e piante che, pur provenendo da lontani paesi, hanno trovato ad Alpinia il clima ideale.

Così discorrendo tranquillamente uno impara a conoscere le piante insettivore, come la Drosera, *che per la sua piccolezza delude un poco il visitatore; l'*Acanto, *celebre per aver suggerito a Callimaco l'idea del capitello corinzio; la* Digitalis, *dai fiori purpurei a forma di piccoli ditali; l'*Impatiens Noli Tangere, *i cui frutti, a maturazione, scattano al più lieve tocco; la* Lactuca Scariola, *comunemente chiamata pianta bussola; la* Mandragora *e la* Malva; *il* Cedro, *l'*Abete, *il* Carpino *e tante altre. Piante grandi e piante piccole sfilano dinnanzi ai nostri occhi, come in un film. Piante che adulte impressioneranno i futuri visitatori con la loro maestosa imponenza e piante minuscole, tutto fiore, avvinghiate alla magra terra con robuste radici e tese al supremo atto della riproduzione.*

La salita è terminata. Una curva, ed ecco il capanno del Belvedere, prospiciente il bacino centrale del Verbano, da dove si gode una visione d'incomparabile bellezza. Di là l'occhio spazia lentamente dalle montagne svizzere alle Prealpi italiane sostando sull'azzurro di cinque laghi dell'alta Lombardia.

Il visitatore sosta e più non riprenderebbe il cammino se Nanni non lo richiamasse a conoscere i grandi arcani di altre piante. Così scendendo dal Belvedere si imparano altri nomi, si conoscono altre meraviglie e si ascolta ancora, come disse Amiel, "ogni filo d'erba narrare la sua storia". Si ha modo anche di assaggiare l'acqua oligo-minerale che zampilla lassù e della quale, il giardiniere, trasformatosi in medico, esalta le proprietà medicamentose.

Il tempo è passato presto in quel giardino "ingenuo e commovente", nato nel 1934 per la volontà di due uomini, il cav. Rossi e il dott. Ambrosini. Le ore sono corse veloci e tanto poco si è imparato. Ci si vorrebbe fermare ancora per indagare di più quelle meraviglie. Forse solo ad Alpinia, come fa giustamente rilevare chi accompagno, la botanica, resa tanto astrusa nelle scuole dalla voce monotona dell'insegnante, è interessante. Peccato però che i nostri studenti e, nessuno se ne abbia a male, molti insegnanti non conoscano Alpinia. Nelle scuole ci si accontenta di fare mandare a memoria un lungo elenco di nomi riducendo la botanica ad una noiosa sistematica. Però lo spirito degli allievi, giovane e insofferente, si ribella all'aridità delle classificazioni. La botanica diventa odiosa e non si studia. Alla fine, poi, non è difficile incontrare diplomati che, nonostante si pavoneggino della breve sigla sul biglietto da visita, messa lì apposta per essere cancellata con meditata ricercatezza da un trascurato tratto di penna, improvvisamente saltano su, con aria da superuomini, ad annunciare trionfalmente che la patata è una graminacea.

V. OLIVELLI

I lettori ci scrivono

I segretari comunali di montagna

Egregio signor Direttore,

sul N. 4 del Suo giovane, ma già tanto benemerito quindicinale ho letto con attenzione e simpatia quanto Giovanni Parola scrive sui maestri di montagna. Il Parola ha ragione e descrive chiaramente una situazione che io, Segretario e figlio di un Segretario di comuni montani, conosco molto bene. D'accordo quindi con il Parola ed un sincero augurio perchè sia migliorata la situazione degli insegnanti di montagna e sia sempre più compresa e valorizzata la loro missione.

Altri funzionari, però, vivono una vita di disagio nei paesi montani e sono i Segretari Comunali. Non voglio qui accennare al loro insufficiente trattamento economico ed al loro non ancora ben definito stato giuridico. Fiumi d'inchiostro sono stati scritti in merito, i congressi si seguono ai congressi, ma poco finora si è concluso. Noi confidiamo, con alto senso del dovere, nel Governo e nel Parlamento.

Ricordo solo che, come per gli insegnanti vi sono aule scolastiche indegne di questo nome, così per i Segretari vi sono uffici dove l'aria passa da tutte le fessure, dove la legna non brucia, dove riviste e libri, strumenti indispensabili per la funzione di consulente legale degli amministratori propria del Segretario, non ci sono. Anche per i Segretari, come per gli insegnanti dei Comuni montani, i trasferimenti, per una ragione o per l'altra, sono frequenti con grave danno e per i funzionari e per i Comuni e le genti di montagna. Giustamente dice il Parola che il maestro è sempre in servizio, in scuola e fuori; lo stesso si deve dire del Segretario Comunale che è in servizio anche nei tre mesi di vacanze estive degli insegnanti.

E chi meglio del Segretario può essere il divulgatore della recente legge sulla montagna, chi più del Segretario ha assistito, consigliato e guidato i contribuenti del Comune per le famose dichiarazioni dei redditi (denuncia Vanoni)? Il Segretario dei piccoli comuni, e specie di quelli montani, è sempre a disposizione della popolazione, in ufficio, in casa e per la strada. E' il Segretario, l'avvocato, il notaio, il paciere dei suoi amministrati. Conservo, tra le carte di mio padre, che per quarant'anni fu Segretario di comuni montani, una fotografia ormai ingiallita dal tempo. Un piccolo paese di montagna colpito dalla valanga e là, in mezzo alle prime squadre di soccorso, il Parroco, i Carabinieri ed il Segretario Comunale che era subito corso dove urgeva il pericolo per constatare «de visu», per dare disposizioni, per provvedere. Questa la figura del Segretario dei comuni montani: sempre in servizio e sempre al servizio del Comune e della popolazione, sempre a disposizione di tutti senza nulla chiedere, sovente incompreso, e tutto donando per il benessere ed il progresso del piccolo paese affidato alla sua cultura ed alla sua competenza di funzionario, di tutore e rappresentante della legalità.

Non ho voluto scrivere l'elogio del Segretario Comunale, nè fare polemiche od avanzare rivendicazioni sindacali e di categoria. Mi è parso solo opportuno ricordare che accanto al Parroco ed al Sindaco, al maestro, al medico condotto, figure di primo piano e tanto benemerite nella vita dei Comuni montani, va pure messo il Segretario Comunale.

Siamo poco più di seimila in tutta Italia e, proprio come i montanari, non abbiamo mai scioperato e siamo tanto pazienti (ci chiamano anche «l'asino della comunità»); ma non per questo dobbiamo sempre essere dimenticati.

Grato se vorrà darmi ospitalità, con devoto ossequio e con fervidi auguri per l'attività che Ella ed il Suo giornale svolgono per le genti di montagna.

EMILIANO BERTONE
Segretario Comunale

TIPI DI BACHI per la campagna 1954

E' stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale il decreto che fissa i tipi e le qualità di seme bachi per la campagna 1954.

Il decreto stabilisce anche che potrà essere posto in vendita seme bachi dei seguenti tipi e qualità:

a) razze gialle pure: giallo puro indigeno cinturato;

b) incroci a bozzolo giallo; 1) bigiallo chinese a femmina oro per maschio giallo cinturato; 2) bigiallo chinese femmina oro per maschio giallo sferico; 3) bigiallo chinese femmina gialla cinturata per maschio oro chinese; 4) bigiallo chinese femmina gialla sferica per maschio oro chinese; 5) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo sferico; 6) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo cinturato;

c) razze pure a bozzolo bianco: bianchi indigeni (Novi A-XV - Italia 1937 PIR 37) per bianco chinese con preferenza per tipi a bozzolo sviluppato.

Ragguagliata a 100 la produzione totale del seme bachi per ognuna delle anzidette razze ed incroci, la produzione dovrà essere delle seguenti percentuali:

a) razze gialle pure: giallo puro indigeno cinturato 1,50%;

b) incroci a bozzolo giallo; 1) bigiallo chinese femmina oro, per maschio giallo cinturato, 73 per cento; 2) bigiallo chinese femmina oro per maschio giallo sferico, 7,5 per cento; 3) bigiallo chinese femmina gialla cinturata per maschio oro chinese, 10 per cento; 4) bigiallo chinese femmina gialla sferica per maschio oro chinese, 3,%; 5) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo sferico, 1%; 6) incrocio chinese femmina bianca per maschio giallo cinturato, 1%;

c) razze pure a bozzolo bianco e incroci a bozzolo bianco: bianchi indigeni (Novi a XV Italia 1937 - PIR - 37 -) per bianco chinese con prevalenza per i tipi a bozzolo sviluppato, 4%.

—oOo—

Iniezioni di insetticidi per il bestiame

A cura del Dipartimento dell'Agricoltura si stanno svolgendo esperimenti per saggiare la efficacia di un nuovo metodo per distruggere i parassiti del bestiame, basato sul principio di iniettare anzichè spruzzare sugli animali la sostanza insetticida.

Questa sostanza, introdotta nel corpo delle bestie a mezzo di iniezioni sottocutanee, verrebbe distribuita su tutta la superficie del corpo dalla circolazione sanguigna, sicchè i parassiti morirebbero non appena si mettessero a succhiare

IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA e delle foreste, valendosi dei fondi messi a disposizione della M.S.A. per lo incremento della produttività, ha stabilito di istituire 192 campi dimostrativi per il miglioramento della coltivazione della patata in 58 province.

Schiavi dell'uomo il sole e la pioggia?

L'uomo può modificare artificialmente le condizioni atmosferiche ma è meglio che egli cerchi di ristabilire l'equilibrio fra la terra e l'acqua, piuttosto di pretendere di produrre un equilibrio di sua scelta

(Georgie Kimble è Direttore dell'Osservatorio Meteorologico dell'Università Mc Gill di Montreal. L'articolo che segue è tratto da un più ampio studio recentemente pubblicato dalla Rivista "Scientific American").

L'idea di influire sulle condizioni atmosferiche — e specie di stimolare le precipitazioni — non è nuova. Il folklore delle tribù primitive è ricco di formule magiche per provocare la pioggia. E inoltre all'inizio di questo secolo alcuni progetti miranti a controllare gli elementi furono seguiti con grande interesse da un notevole numero di scienziati.

Indubbiamente l'idea più interessante sperimentata negli ultimi anni per trasformare le condizioni atmosferiche è stata quella che consiste nel disseminare nelle nubi speciali sostanze alle quali si accennerà fra un istante.

Secondo una teoria moderna delle precipitazioni, per la formazione di pioggia in una nube è necessaria la presenza non solo di goccioline d'acqua ma anche di cristalli di ghiaccio; e pertanto le nubi situate al disotto della quota alla quale tali cristalli possono generarsi — non possono dar luogo a precipitazioni. Questa teoria suggerì come suo corollario l'idea di provocare la caduta di pioggia dalle nubi medesime, introducendo artificialmente dei cristalli di ghiaccio nella zona di esse situata al di sotto della quota indicata un momento fa.

Questa teoria fu sottoposta ad esperimento pratico per la prima volta dal fisico americano Irving Langmuir e dai suoi aiuti il 13 novembre 1936. Circa tre chili del cosiddetto «ghiaccio secco» in grani, furono disseminati a mezzo di un aeroplano lungo un tratto di sei chilometri di nubi super-raffreddate nel cielo del Massachusetts.

Pochi minuti più tardi si constatò che una leggera neve scendeva dalla nube, tuttavia per quanto si potè osservare, sembra che la neve non abbia raggiunto il suolo come tale. A questo primo esperimento ne seguirono ben presto degli altri. Uno dei più affascinanti fu quello eseguito in Australia. Si riuscì a far sì che una nube a cumulo — una delle numerose nubi che vagano nel cielo in quel momento senza generare precipitazioni — desse luogo a pioggia, trasformandosi in un nembo-cumulo estendendosi circa 6.500 metri al disopra della cima delle altre nubi. Questa nuvola, inoltre continuò a produrre rovesci di pioggia durante l'intero pomeriggio. Un altro esperimento, effettuato nello stato del Nuovo Messico nell'estate 1949, dette luogo a una caduta di pioggia superiore a quella che era stata prodotta in Australia. Malgrado questi successi, i risultati della serie di esperimenti ora ricordati non sono stati decisivi. Delle varie dozzine di prove pratiche effettuate in varie parti del mondo, solo poche hanno dato luogo a quantitativi di pioggia tali da convalidare l'efficacia del metodo. Nel corso di 45 esperimenti di «semina delle nubi», effettuati nel cielo delle isole Haway, uno solo dette luogo a una pioggia di qualche durata.

Sembra pertanto che la teoria della «cristallizzazione», di cui si è finora parlato, non sia del tutto soddisfacente. Sebbene ciò possa apparire strano, occorre notare che alcuni dei risultati migliori a cui si è giunti sono stati ottenuti in nubi nelle quali i cristalli di ghiaccio avevano potuto esercitare un'azione molto ridotta circa la formazione della pioggia, o non avevano esercitato azione alcuna.

In seguito alla constatazione di questi fenomeni, i fisici hanno cercato di trovarne una spiegazione, e sono giunti alla conclusione che una nube disseminata di «ghiaccio secco» non può dar luogo a pioggia a meno che non venga contemporaneamente soddisfatto un certo numero di altre condizioni.

Da quanto precede si deduce pertanto, che la semina delle nubi, secondo i metodi a cui si è accennato, ha ben scarsa probabilità di interrompere la siccità: e questo in considerazione del fatto che molti periodi di siccità sono accompagnati da condizioni anticicloniche, raramente apportatrici di nubi dotate di un notevole spessore.

Vincent Schaefer, uno dei pionieri del campo della trasformazione artificiale delle condizioni atmosferiche con metodi moderni, ha affermato recentemente che il metodo della semina delle nubi potrà forse risultare più efficace per disintegrare una nube temporalesca che per farla precipitare. In questo modo un raccolto di frutta può essere salvato da una grandine disastrosa o da un temporale.

Altri scienziati sono dell'opinione che simili metodi di intervento possono essere utili per combattere la minaccia di turbini di uragani.

Ma supponiamo adesso per un istante che — in un modo o nell'altro — i fisici e i tecnici siano in grado di produrre artificialmente un mutamento radicale delle condizioni atmosferiche. In tal caso — domandiamoci — si dovrebbe lasciar loro mano libera? Il sottoscritto ritiene che vi siano almeno due ragioni le quali consigliano di andar molto cauti nel permettere agli scienziati di agire di loro arbitrio. E questo in primo luogo perchè sarebbe molto difficile prevedere i risultati dell'applicazione dei metodi in parola nei singoli casi. Infatti a volte tali risultati potrebbero essere opposti a quelli desiderati. In secondo luogo, anche qualora, in un dato caso, si riuscisse ad ottenere il mutamento delle condizioni atmosferiche desiderato, questo risultato probabilmente non sarebbe accolto con eguale entusiasmo da tutti e in ogni luogo. Per esempio un agricoltore potrebbe desiderare la pioggia per il suo grano, mentre il suo vicino aspetta a gloria il sole per le sue fragole! Si aggiunga che gli aspetti giuridici e le possibili conseguenze legali della trasformazione artificiale delle condizioni atmosferiche sono anch'essi degni di attenta considerazione. Nel Canadà la semplice minaccia di azione legale da parte di agricoltori e altre parti interessate servì a fare interrompere tutte le operazioni di semina nelle nubi, e negli Stati Uniti costrinse una delle società industriali pioniere in questo campo ad interrompere gli esperimenti all'aperto.

Con ciò non intendiamo dire che le condizioni atmosferiche mondiali debbano essere lasciate esattamente quali si presentano: e questo — si noti — per due ragioni: perchè esse a volte vengono peggiorate in seguito alla follia dell'uomo, e perchè in molti casi possono venire — diciamo così — ritoccate a vantaggio di tutti.

Ma si può forse notare che probabilmente gli scienziati e i tecnici sono in grado di produrre maggiori vantaggi per l'umanità cercando di ristabilire l'equilibrio perduto fra la terra, l'aria e l'acqua, che cercando di produrre un equilibrio di loro scelta.

GEORGE KIMBLE

Necessità di aumentare la produzione europea di legname

Dai dati recentemente raccolti dalla Commissione economica per l'Europa, relativi allo andamento della produzione e del commercio del legno, risulta l'immediata necessità che i gaverni europei attuino una «dinamica» politica forestale, se si vuole evitare che l'Europa nel 1960 venga a trovarsi in condizioni di non poter far fronte alle proprie necessità di legna per combustibile, usi industriali, ecc.

Le perdite di foreste dovute a variazioni territoriali; gli abbattimenti eccessivi e la disequilibrazione delle foreste nei paesi del Nord Europa, sono alcuni dei fattori che hanno provocato una contrazione nella produzione del legno, che nel 1950 è discesa a 285 milioni di mc., mentre la crescita annuale delle foreste si è ridotta da 292 milioni di mc. a soli 261 milioni di mc. Di conseguenza, nei prossimi 10 anni il taglio dei boschi dovrebbe essere portato a livelli inferiori di circa 50-60 milioni di mc. a quelli del 1937-38.

Secondo l'opinione dei tecnici della FAO e dell'ECE, se le attuali direttive in materia forestale rimarranno invariate, la produzione europea del legno grezzo scenderà nei prossimi 10 anni a 252 milioni di mc. La domanda del legno industriale sarà invece in continua ascesa, cio che provocherà quale reazione un fortissimo aumento nei prezzi. E' stato calcolato che nel 1960 si avrà un deficit variabile dai 39 ai 66 milioni di mc. di legno grezzo qualora la produzione totale di legname industriale dei vari tipi (segato, compensato, legname da miniera, pasta di legno, ecc.) dovesse aumentare del 50% mentre il deficit stesso varierà dai 15 ai 39 milioni di mc., nel caso che la produzione totale di legname industriale dovesse, per la stessa epoca, aumentare del 20%. Al livello più elevato della domanda, **la produzione europea riuscirà quindi a soddisfare solo il 70 per cento delle necessità dell'Europa stessa.**

Per cercare di fronteggiare questo stato di cose, gli esperti della FAO e dell'ECE hanno proposto l'adozione in tutta l'Europa di una politica forestale «dinamica», che prevede l'impiego di misure a lunga e a breve scadenza.

Le misure a breve scadenza dovrebbero dare la possibilità di aumentare la produzione annuale di legname di circa 30 milioni di mc., di cui: 5 milioni provenienti dell'utilizzazione di circa 2,5 milioni d Ha. di superficie forestale non ancora sfruttata; 12,5 milioni di mc. dall'intensificazione di diradamenti e da altre misure di silvicoltura; 10 milioni di mc. dall'aumento dai tagli in seguito all'effettuazione di nuovi inventari forestali e 2,5 milioni di mc. con l'aumento degli abbattimenti di alberi situati al di fuori delle foreste.

Tra le misure a lunga scadenza che dovrebbero permettere di fronteggiare l'aumento di consumo previsto per il periodo successivo al 1960, viene proposto — tra l'altro — di piantare essenze a rapida crescita; di provvedere ad un sistematico imboschimento e rimboschimento, di piantare alberi al di fuori delle foreste, ecc.

Qualora vengano messe in atto tutte queste misure, i tecnici della FAO e dell'ECE ritengono che le disponibilità di legno grezzo industriale potrebbe salire nel 1960 a 194 milioni di mc. in confronto ai 155 milioni previsti dai piani attuali.

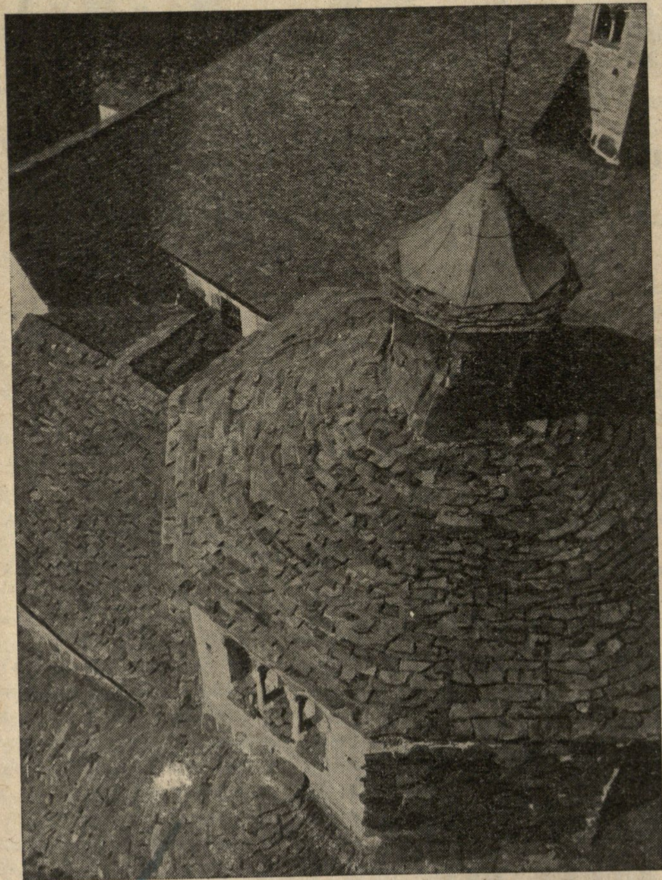
VALORE DELLA PRODUZIONE EUROPEA DI PRODOTTI FORESTALI, 1913/1960
(in milioni di dollari ai prezzi del 1950) (a)

Categoria	1913	1925	1927	1950	1960 In base ai presenti program.	1960 In base a una politica forestale dinamica (A)	(B)
Legna da ardere	690	740	660	610	490	470	450
Legno dolce segato	1090	1240	1330	1240	1160	1310	1240
Legno duro segato	260	320	340	420	400	520	460
Legno da miniera ed altri legni industr.	250	320	350	320	300	380	350
Pasta di legno	420	530	1020	890	780	1300	1190
Compensato a tavolati	10	30	120	200	220	320	290
TOTALI	2720	3180	3820	3680	3350	4300	3980

(a) Prezzi medi europei. Per la legna da ardere, i compensati e gli altri legnami: prezzi sul luogo di produzione. Per tutti gli altri prodotti: prezzi alla fabbrica.

(A) Nel caso di un aumento di produzione del 50% e di un notevole aumento del prezzo del legname.

(B) Nel caso di un aumento di produzione del 20% e di un leggero aumento del prezzo del legname.



Pur attraverso mezzi primitivi, l'antica edilizia montana rivela la delicata ed inconfondibile grazia dell'arte italiana

Occhiate in casa d'altri

Le Associazioni agricole svizzere

I.

Conoscere quello che fanno altri, che pressapoco lavorano un ambiente simile al nostro per condizioni di clima, di terreno, di posizioni ecc. può non solo soddisfare una lecita e lodevole curiosità, ma altresì rappresentare qualche utilità.

Ben lontano da me il proposito di trovare bello, interessante, degno di imitazione soltanto quello che fanno gli altri e tanto più lontano se gli altri sono stranieri.

Ma quando altrove, in Italia o fuori, si fa qualche cosa in modo migliore di quanto non si faccia da noi, può essere vantaggioso osservare e far osservare al maggior numero di persone interessate quel qualche cosa fatto meglio e non è per nulla un delitto o una offesa per nessuno se dall'osservare si ritrae il convincimento che sarebbe bene fare anche noi quello che altri fanno meglio di noi.

Molto del progresso conseguito in tutti i campi di attività dell'uomo è dovuto a scoperte improvvise, a idee geniali balenate di colpo, ma assai maggiore è la parte dovuta all'osservazione ed alla ricerca dei difetti o punti deboli per eliminarli o correggerli.

Eppoichè su questo nostro giornale trattiamo argomenti e questioni economiche, tecniche sindacali ecc. non sarà tempo perso quello che dedicheremo alla illustrazione sia pure sommaria di quanto ha fatto l'agricoltore svizzero per valorizzare il suo lavoro e la sua produzione, per tutelare i suoi interessi per costituire come di fatto oggi costituisce una delle attività fondamentali dell'economia svizzera.

Mi pare che qualche valligiano sorrida ironicamente quasi voglia dire: comodo prendere per esempio quello che han fatto gli agricoltori svizzeri e confrontarlo con quel che facciamo noi. Il guaio è che loro stanno bene e noi siamo dei poveracci.

Non ho pensato a caso di dare un'occhiatina in Svizzera, Le ragioni sono molteplici, ma principalmente una è quella che mi ha spinto a farlo; ed eccovela, amici montanari!

Appunto perchè l'agricoltore svizzero vive e lavora in una Nazione ricca dovrebbe stare oltremodo bene anche senza mezzi di difesa a carattere sindacale economico e senza tanto interessamento da parte dello Stato. E invece cosa vediamo di al di là del confine? Vediamo delle cose molto interessanti, non certo troveremo la scoperta dell'America! Troveremo tante cose che magari fin da tanti anni fa abbiamo avuto anche noi e che poi per la nostra allegra spensieratezza e molto per la nostra dabbenaggine abbiamo mandato a gambe all'aria mentre al di là le hanno conservate, consolidate, potenziate così da averne appoggi e aiuti realmente validi.

E una seconda ragione che mi fa ficcare un po' gli occhi in terra elvetica mi venne suggerita dalla frequenza con la quali molti di voi montanari andate oltre confine per ragioni di lavoro per cui vi è facile verificare se quanto vi verrò dicendo corrisponde o meno al vero.

Prima di tutto ci sono associazioni di agricoltori in Svizzera?

Certo. Ve ne sono molte, direi quasi moltissime se non rifuggissi dal troppo facile impiego del superlativo. Eccovi i dati statistici: nel 1930 esistevano in Svizzera n. 12.160 Associazioni agricole locali di ogni genere con ben 671.684 membri, cosicchè si contavano in media 2,81 affiliati per ogni azienda o podere.

La media suddetta di 2,81 affiliati ad associazioni agricole per azienda risulta dai dati minimi di 1.03 e dai massimi di 3,86.

Quanti sono gli italiani che si dedicano con continuità all'attività agricola e sentono questa necessità di essere riuniti in fiorenti e valide società?

Quanti coloro che pur avendo un'attività accessoria (arte, mestiere, impiego, commercio, ecc.) si dedicano anche all'agricoltura e fanno capo a società agricole?

Notate bene, amici montanari, non vi chiedo se siete iscritti a questa o a quella organizzazione; vi chiedo se siete aderenti ad una organizzazione!

Ho superato l'età degli esclusivismi e perciò vi dico iscrivetevi alle vostre società agricole, fatele vivere di intensa attività, non crediate che non abbiano niente da fare nel vostro interesse, anzi hanno molti, moltissimi compiti da studiare, affrontare e assolvere. E li vedremo piano piano perchè abbiate la pazienza di seguirmi.

TOSETTI

I contributi statali per la bonifica montana

OPERE DI COMPETENZA STATALE, CON SPESA A TOTALE CARICO DELLO STATO

1) opere di sistemazione idraulico-forestale (rimboschimenti, rinsaldamenti e costruzioni annesse);
2) opere di rimboschimento e ricostituzione di boschi danneggiati, di correzione dei corsi d'acqua montani, di rinsaldamento delle pendici e connessa sistemazione idraulico-agraria.

OPERE DI COMPETENZA STATALE, CON SPESA SOLO SUSSIDIABILE DALLO STATO

A) **contributo pari all'84% della spesa** (92% nell'Italia meridionale e insulare, Friuli, Venezia Giulia, Maremma Toscana, Lazio, comuni della provincia di Rieti compresi nell'ex-circondario di Cittaducale e comuni del comprensorio di bonifica del fiume Tronto):

1) opere di bonifica di laghi, stagni, paludi e terre paludose;
2) consolidamento di dune e piantagioni di alberi frangivento;
3) opere per la provvista di acqua potabile agli abitati rurali;
4) opere di difesa dalle acque e opere per la provvista e l'utilizzazione dell'acqua a vantaggio dell'agricoltura;
5) cabine fisse e linee fisse o mobili di distribuzione dell'energia elettrica per usi agricoli;
6) opere stradali, edilizie o di altra natura purchè d'interesse comune;
7) opere intese al miglioramento dei pascoli montani;
8) teleferiche, compresi i fili a sbalzo;
9) riunione di più appezzamenti, anche appartenenti a diversi proprietari, in convenienti unità familiari.

B) **contributo pari al 50% della spesa:**

1) costruzione di cabine di trasformazione e di linee di distribuzione di energia elettrica per usi artigianali;
2) costruzione di linee e impianti telefonici nei centri rurali.

Sono escluse « le linee di distribuzione di energia elettrica e le cabine di trasformazione eseguite dai Comuni già sussidiate ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 ».

OPERE DI COMPETENZA PRIVATA, MA CONSIDERATE PUBBLICHE PERCHE' INCLUSE NEL PIANO GENERALE DI BONIFICA MONTANA DEL COMPRENSORIO ED ESEGUIBILI CON I CONTRIBUTI PREVISTI DALL'ART. 3 DELLA LEGGE

A) **contributo pari al 75% della spesa:**

1) acquedotti rurali;
2) rimboschimenti non indispensabili ai fini della sistemazione;
3) ricostruzione di boschi gravemente deteriorati;
4) formazione di boschi richiesta per la difesa dei terreni e fabbricati e per la tutela delle condizioni igieniche.

B) **contributo pari al 60% della spesa:**

1) impianti di fertirrigazione e di irrigazione a pioggia.

C) **contributo pari al 50% della spesa:**

1) opere di sistemazione idraulica e idraulico-agraria dei terreni;
2) opere di ricerca, provvista e utilizzazione delle acque a scopo agricolo e potabile;
3) costruzione e riattamento di strade, teleferiche e fili a sbalzo;
4) costruzione e riattamento di fabbricati o borgate rurali;
5) dissodamenti con mezzi meccanici ed esplosivi;
6) opere necessarie alla trasformazione da termica ad elettrica dell'energia motrice degli impianti idrovori;
7) opere di miglioramento dei pascoli montani;
8) piantagioni e ogni miglioramento fondiario eseguibile a vantaggio di uno o più fondi;
9) impianto di vivai e di centri produttori di sementi elette, con particolare riguardo alle foraggere;
10) impianti di cabine di trasformazione e di linee fisse e mobili di distribuzione di energia elettrica ad uso agricolo; macchinari elettrici per l'utilizzazione dell'energia;
11) apparecchi meccanici per il dissodamento dei terreni;
12) opere edili, impianti e attrezzature occorrenti per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e dei loro sottoprodotti;
13) costruzione di carbonaie razionali;
14) impianti produttivi di gas di carbone o di metano biologico ad uso casalingo, agricolo e industriale.

D) **contributo pari al 35% della spesa:**

1) acquisto di fertilizzanti per le concimazioni di fondo;
2) acquisto di sostanze idonee al miglioramento della struttura fisico-chimica del terreno;
3) acquisto di bestiame selezionato;
4) acquisto di sementi elette.

NOTIZIE PER L'EMIGRANTE

Da « GLI ITALIANI NEL MONDO »

IL RECLUTAMENTO PER IL BRASILE DI LAVORATORI SPECIALIZZATI

(I.N.M.) - Le categorie di lavoratori specializzati dell'industria per le quali sono aperti i reclutamenti per il Brasile presso gli Uffici Provinciali del Lavoro sono le seguenti:

1) Meccanici d'auto;
2) Fabbri forgiatori fucinatori;
3) Elettrauto;
4) Meccanici motori diesel;
5) Meccanici trattoristi;
6) Saldatori elettrici e gas;
7) Galvanogisti (nichelatori);
8) Fresatori metallo;
9) Mobilieri o ebanisti;
10) Tubisti idraulici (per impianti igienico-sanitari);
11) Arredatori di mobili (tappezzieri di mobili);
12) Formatori di fonderie.

Le categorie per le quali vi è una particolare richiesta sono le seguenti:

1) Utensilisti attrezzisti;
2) Modellisti in legno;
3) Carpentieri in ferro;
4) Calderai;
5) Lamieristi d'auto;
6) Meccanici frigoristi;
7) Piallatori meccanici in metallo;
8) Lattonieri;
9) Carpentieri in legno per infissi (falegnami per infissi);
10) Impressori Offset.

Tutti gli interessati potranno rivolgersi agli Uffici Provinciali del Lavoro delle loro provincie, presso i quali, oltre ad avere maggiori dettagli, potranno conoscere le retribuzioni praticate in Brasile per ogni singola categoria.

Si informa che il reclutamento dei lavoratori di età inferiore ai 21 anni è già stato completato.

E' utile che ogni aspirante all'emigrazione sia scrupolosamente esatto nella dichiarazione della categoria di appartenenza, dato che una falsa o inesatta dichiarazione porterebbe come conseguenza ad una difficoltà di occupazione in Brasile.

INOLTRO DELLE DOMANDE PER L'EMIGRAZIONE

(I.N.M.) - Molti sono coloro che, avendo intenzione di emigrare in un determinato Paese, inviano le loro domande al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Divisione X, Reclutamento. Ciò deve avvenire soltanto nei casi in cui è chiaramente prescritto. Normalmente le domande vanno inoltrate all'Ufficio Provinciale del Lavoro della provincia in cui il candidato alla emigrazione risiede.

IL SERVIZIO DEI VAGLIA POSTALI INTERNAZIONALI FRA L'ITALIA E LA FRANCIA

(I.N.M.) - Ci viene segnalato che non sono sufficientemente note fra i connazionali residenti in Francia le norme che regolano l'emissione di vaglia postali internazionali, le quali meritano invece di essere meglio conosciute in quanto offrono maggiori comodità di quelle offerte dal trasferimento bancario, quando si tratti di piccolo importo o quando il mittente risieda in piccoli centri che non sono piazze bancabili.

In linea di massima, l'emissione in Francia di vaglia internazionali a destinazione dell'Italia è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'Offices des changes; in pratica, per effetto di apposita delega, l'autorizzazione è accordata dalle Direzioni dipartimentali delle Poste, sicchè basta presentare la domanda all'Ufficio postale compilando un apposito modulo.

Di tutte le voci di versamento effettuabili con questo mezzo, quelle che più interessa di segnalare sono le seguenti:

1) i versamenti per tasse e diritti per il rilascio di documenti, per domande di stato civile ecc.

2) trasferimenti di salari, per cui non viene richiesta la compilazione di moduli ma è sufficiente la presentazione dei tagliandi mensili del libretto di paga.

Non è invece consigliabile il ricorso ai vaglia postali internazionali per l'invio periodico dalla Francia di sussidi, spese di sussistenza o spese di studio, in quanto ogni trasferimento con tale mezzo richiede una particolare documentazione che viene analogamente richiesta dalle banche, ma che, per queste ultime, è riconosciuta valida per più mesi e non per una rimessa soltanto.

ESPATRIO DI FAMIGLIE PER IL BRASILE

(I.N.M.) - Le richieste pervenute da parte di emigrati italiani in Brasile per ottenere l'avvio delle loro famiglie, dal maggio 1952 al gennaio 1953 sono 3.405 per un totale di 9.256 unità. Altre 400 domande sono pervenute nello scorso febbraio per complessive 1.292 unità. Dal luglio 1952 al febbraio 1953 sono partiti complessivamente 624 nuclei per complessive 1952 unità.

Molte famiglie, nonostante siano già state richieste dal loro congiunto residente in Brasile, non hanno ancora presentato la necessaria documentazione o comunicato il loro proposito di partire. E' utile che tutte le pratiche vengano svolte con la necessaria sollecitudine, al fine di approntare con utile anticipo i quadri delle partenze.

I quesiti dei lettori

G.G. - FRASSINO — La Lavanda è una cespugliosa perenne che vive spontanea nei terreni aridi, sassosi e soleggiati delle zone montane (800-1000 m.). Le specie più importanti sono: L. officinalis *(*L. vera*) nelle tre varietà* fragrans, delphinensis *e dei* Pirenei; L. latifolia *(*L. spigo*);* L. Stoechas; L. dentata. *Le varietà* fragrans *e* delphinensis *forniscono, per la qualità della loro essenza, oltre il 70% del prodotto commerciato. Dalle spighe fiorifere si ricava per distillazione l'essenza (0,2 — 1%). Pur non avendo speciali esigenze di terreno, la Lavanda preferisce i terreni ricchi, freschi, bene esposti. La propagazione si fa per seme, margotta e talea. Quando si fa la propagazione per talee si raccolgono queste in settembre cimando i giovani germogli. Per un ettaro di lavandeto occorrono circa 20.000 talee, tenuto conto del 50% di fallanze. A marzo le barbatelle si trasportano nel vivaio. Da qui le piantine passano a dimora dove sono investite in ragione di 10.000 piantine per ettaro. Nel primo anno d'impianto, verso settembre, si provvede al cespugliamento artificiale, si sistemano, cioè, a raggiera le ramificazioni sotterrandole e rincalzando la terra al centro. Nella primavera seguente si livella il terreno. In ogni tempo si devono combattere le erbe infestanti. Un buon lavandeto rimane produttivo per 10-12 anni con produzione massima dal quarto all'ottavo anno. Per ottenere la massima resa è bene concimare con azotati. La produzione di fiori oscilla tra i 20 e i 50 q.li per ettaro. La raccolta inizia a fine luglio e prosegue per tutto agosto. E' bene non raccogliere le spighe nelle ore calde della giornata per evitare una minore resa.*

Per quanto la legge 25 luglio 1952, n. 991, non faccia riferimenti specifici è da ritenersi che anche l'impianto del lavandeto possa avvantaggiarsi di uno dei numerosi provvedimenti previsti dalla legge stessa. Sarà opportuno perciò chiedere ragguagli al Corpo delle Foreste, il quale potrà anche indicare dove acquistare il materiale per l'impianto e dare, eventualmente, l'assistenza tecnica. Al fine di evitare amare sorprese è, innanzi tutto, necessario sapere dal Corpo delle Foreste se il terreno sul quale si vuole impiantare il lavandeto è soggetto o meno a vincolo forestale.

R.G. - PONTECHIANALE — L'argomento è trattato diffusamente dal dott. Graziosi nella rubrica « La nota zootecnica » di questo stesso numero.

A.T. - RECOARO — I bagnanti e gli adesivi sono sostanze che si aggiungono agli antiparassitari per aumentare la loro persistenza sulla pianta. I bagnanti sono tanto più attivi quanto più lo strato d'aria che si interpone tra antiparassitario e pianta è minore. Sono bagnanti i saponi, gli olii, la caseina, il latte, ecc. Gli adesivi sono sostanze che incollano l' antiparassitario alla pianta. Sono adesivi la gomma arabica, l'amido, la destrina e altri.

P.D. - DOMODOSSOLA — Le consuetudini e gli usi agrari e commerciali nella provincia di Novara stabiliscono, a proposito del commercio del bestiame, che la caparra « è la somma che il compratore versa al venditore a contratto stipulato: detta somma non eccede in genere il terzo del prezzo. Se il compratore non ritira l'animale perde la caparra, e se il venditore con lo consegna deve restituire la caparra raddoppiata ».

NOVITÀ E CURIOSITÀ

UN RICOSTITUENTE PER LE PIANTE

Dal Wall Street Journal si apprende che la ditta Du Pont de Nemours metterà prossimamente in vendita un « ricostituente » per le piante. La caratteristica principale del « ricostituente », che può essere distribuito sul terreno come un normale fertilizzante o applicato sotto forma di spruzzo sulle piante, è dato dal fatto che fornisce alle piante una vera e propria « dieta equilibrata » delle sostanze nutritive.

UN MAIALE CON DUE CORPI

Nel podere condotto da Luigi Babbiano di Reggio E. una scrofa ha dato alla luce, con altri normali, un maialetto con due corpi distinti e fusi nella regione toracica, con una sola testa normale ma con due lingue e palato multiplo. La rara mostruosità è ora sottoposta ad attento esame presso il Museo civico di Storia Naturale di Reggio Emilia.

I LEGUMI FERTILIZZERANNO I TERRENI DI MONTAGNA?

Una serie di studi condotti dagli scienziati dell'Istituto di Tecnologia della California ha dimostrato che nella maggior parte dei casi la povertà di vegetazione sui fianchi delle montagne — causa diretta di alluvioni, erosioni e frane — è dovuta non a mancanza di acqua, ma alla perdita della fertilità del terreno. Gli scienziati sono ora alla ricerca di una pianta leguminosa, capace di vivere nelle zone montane, da impiegare al posto dei costosi fertilizzanti.

PER ACCELERARE LA RIPRODUZIONE DELLE PIANTE

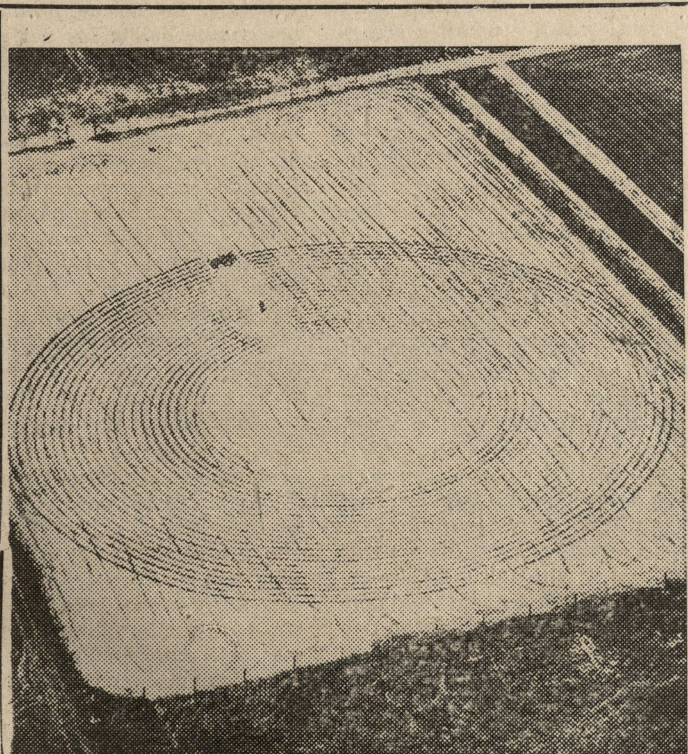
Una società americana ha annunciato la scoperta di un nuovo metodo di riproduzione delle piante che consente di ottenere alberi, arbusti, piante rampicanti e fiori in un tempo notevolmente inferiore al normale. L'acceleratore, denominato « airwarp », consiste in una leggera fascia di materia plastica contenente ormoni, vitamine, sostanze nutritive e altro.

DOPO IL CANE CHE PARLA IL CANE CHE TELEFONA

Un corrispondente del giornale « The Melbourne Argus » afferma di avere avuto un'intervista telefonica con un cane parlante. ***Il cane*** *fenomeno è un fox-terrier di nome Nicky appartenente ad una signora del* ***Galles.***

UOVA DOPPIE

Una gallina del pollaio delle suore dell'asilo di Buttigliera alta ha fatto due uova singolari e di grandezza fuori del comune. Le uova provviste regolarmente di tuorlo e albume contenevano un'altro uovo completo e di grandezza normale.



Per accertare gli effetti delle radiazioni atomiche sullo sviluppo delle piante attorno ad una fonte nota di radiazioni sono stati piantati germogli di una data pianta in cerchi concentrici. Ciò permetterà di stabilire a che distanza si estenda il raggio della radioattività.

La nota zootecnica

L'allevamento dei bovini

E' dalla somma delle considerazioni precedentemente esposte che è nata, specie nelle plaghe più progredite nel settore zootecnico, la netta tendenza alla intensificazione ed alla diffusione dell'allevamento all'aperto dei giovani bovini. I risultati, in genere assai favorevoli, ottenuti con questa pratica devono essere, però, valutati con discernimento e rapportati al particolare ambiente in cui sono stati conseguiti. E se è vero che in alcune aree ad agricoltura estensiva viene naturale orientare l'allevamento bovino verso un regime quanto più possibile brado, cioè libero, nelle aree ad agricoltura intensiva tale condizione viene praticamente a mancare e per ovvie ragioni. Non appare saggio, infatti, allevare in quasi libertà soggetti destinati in futuro ad una vita in buona parte stallina poichè se dapprima si indirizzano determinati animali verso un adattamento organico a condizioni di clima e di pascolo assai prossime a quelle naturali, in un secondo tempo si provoca, negli stessi animali, un nuovo adattamento a condizioni di vita e di produzione quasi del tutto artificiali. Ed è appunto in questo secondo tempo che gli animali subiscono una crisi che si ripercuote sfavorevolmente e sul loro sviluppo e sulla loro attitudine economica.

D'altra parte, ad evitare tutti quegli inconvenienti derivanti da un regime prettamente stallino (malattie, stati anemici, intorpidimento, ecc.), viene oggi consigliata, dai più, la costruzione di particolari ricoveri e di adatti recinti destinati appunto ai giovani animali. Il tempo di introduzione in dette costruzioni è naturalmente condizionato alla loro ubicazione ed alla situazione climatica. Esso si aggira, di norma, intorno ai 4-6 mesi di età; nel periodo precedente i vitelli vengono gradatamente avvezzati all'uscita ed alla permanenza nei recinti. Il soggiorno nei capannoni all'aperto e negli annessi recinti può essere protratto fino all'età di 2 anni circa; le manze devono essere ricondotte nella stalla, per il necessario periodo di preparazione, 2-4 mesi prima del parto.

Particolare importanza rivestono, ove l'allevamento sia stallino, le condizioni del ricovero per i giovani animali. Si tratta di rispondere al seguente interrogativo: stalle fredde o riscaldate?

Si sa che l'allevamento dei bovini da latte condotto in stalle chiuse con temperatura ed umidità relativa elevate, conduce spesso e sopratutto d'inverno, a quegli inconvenienti già elencati riguardanti precipuamente lo stato di salute degli animali allevati: ma è particolarmente nel quadro della lotta antitubercolare che tale sistema di allevamento deve essere aggiornato.

Alcune recenti esperienze hanno messo in evidenza che i vitelli, ai quali è data la possibilità di muoversi liberamente, possono vivere senza risentirne anche a O°C ed a temperature ancora inferiori: ciò vale particolarmente per i vitelli con più di 4 mesi di età. Particolare cura esige, però, la disposizioni delle aperture (finestre e porte); infatti, se, per timore che un freddo eccessivo danneggi gli animali, vengono totalmente chiuse, in breve tempo la temperatura all'interno sale, gli animali sudano ed un qualsiasi sbalzo di temperatura (apertura improvvisa delle finestre o delle porte, correnti d'aria) induce facilmente in essi pericolosi disturbi broncopolmonari. I giovani animali allevati nelle stalle fredde si abituano poi relativamente presto alle basse temperature e dimostrano di sopportarle egregiamente — grazie anche ad una conseguente crescita di un pelo lungo e folto — tanto che spesso trascorrono quasi tutta la giornata nel recinto all'aperto. Il maggior sviluppo corporeo ed il più veloce incremento in peso — quando gli animali vengano razionalmente allevati — compensano inoltre il maggior consumo di alimenti in relazione al maggior appetito derivante e dalla necessità di produrre più calore e dalla discreta ginnastica rappresentata dal movimento che i giovani animali liberamente compiono nei recinti.



Ad evitare gli inconvenienti derivanti da un regime prettamente stallino viene consigliato la costruzione di particolari ricoveri e di adatti recinti destinati ai giovani animali.

Concludendo, la stalla è utile per gli animali adulti in produzione, per le manze a fine gravidanza e per i vitelli nelle prime settimane di vita; annessa alla stalla è proficua la sistemazione di un recinto, soleggiato d'inverno ed ombroso d'estate, per il libero movimento degli allievi fino a che essi siano sufficientemente sviluppati e atti ad iniziare, con profitto, una nuova esistenza in capanne all'aperto corredate di ampi pascoli cintati, igienicamente sorvegliate e costituite in modo da proteggere gli animali dalle inclemenze climatiche.

Un sistema di vita semibrado o di semilibertà è quello proprio dei torelli e delle manzette in alpeggio.

Santi rurali

S. RICCARDO (3 aprile)

E' considerato il protettor dei cavallanti perchè prima d farsi sacerdote esercitò il mestiere di carrettiere. Di origin inglese, fu vescovo a Chichester. Si distinse per la sua carità. Morì nel 1263.

GIUSEPPE MARCHETTI
Direttore responsabile
Tip. Provera - Novara

Malattie di allevamento

Sono malattie della prima età, a carattere enzootico, comuni a quasi tutte le specie animali con attitudini specializzate, legate a particolari condizioni zootecniche e di allevamento e quindi all'intervento di fattori di predisposizione (stabulazione permanente, ambienti freddi e umidi o scarsamente illuminati e ventilati, deficienze alimentari specie di alcuni elementi vitaminico-minerali, calcio-magnesio-fosforo-vitamina A, in particolare, infezioni di varia natura e particolarmente quella brucellare, l'aborto epizootico, ecc.).

Dette malattie assumono varie denominazioni a seconda dei sintomi con cui si manifestano: setticemia neonatale, diarrea enzootica, poliartrite enzootica e polisierosite o paralisi, broncopolmonite enzootica e polmonite settica o coradella (nei vitelli) o morbetto o calcino o mal del cemento (nei suinetti). Le prime tre insorgono sempre nei primi giorni di vita (alcune volte anzi gli animali nascono già infetti) e quindi sono anche dette «enzoozie neonatali»; la broncopolmonite invece insorge di solito più tardi, però non oltre il sesto mese di vita. Particolarmente colpiti risultano sempre i vitelli ed i suinetti. Tutte le malattie accennate possono, infine, coesistere in uno stesso allevamento, ma il più delle volte una sola è dominante, anzi spesso limitata ad un'unica specie animale. Le varie malattie pur presentando diversa sintomatologia, lesioni diverse e, per conseguenza, diverso indirizzo nella cura sintomatica, sottostanno, tuttavia, a norme comuni di profilassi e di terapia generale. Le norme profilattiche vanno dall'igiene dei ricoveri, alle integrazioni alimentari per le gravide, le puerpere ed i neonati (specie in elementi vitaminico-minerali), alle più scrupolose osservanze igieniche pre e postgravidiche (in particolar modo durante e subito dopo il parto), all'applicazione dei presidi immunizzanti. Le norme terapeutiche generali sono date dall'impiego dei chemioterapici, degli antibiotici e dei sieri polivalenti.

Delle malattie di allevamento solo la diarrea dei vitelli è contemplata dal Regolamento di Polizia Veterinaria: per essa è prescritto (art. 71) l'isolamento ed il sequestro del vitello ammalato e della madre e la disinfezione delle loro poste e di quelle vicine. E' permesso lo scuoiamento della carogna; non è contemplata la promulgazione del decreto di zona infetta da parte del Prefetto.

Le malattie neonatali o di allevamento sono causa di gravi danni agli allevamenti.

Dr. D. GRAZIOSI
dell'Università di Torino